

Pinerolo festeggia suor Giacinta Botta Cent'anni vissuti con l'amore nel cuore

PINEROLO. Cent'anni vissuti con l'amore nel cuore. Al Cottolengo di Pinerolo è stato festeggiato il compleanno di suor Giacinta Botta. Nata il 24 ottobre 1910 a Genova, nel Cuneese, da famiglia contadina, Francesca senti presto la chiamata del Signore e il 29 novembre 1930 fece la vestizione fra le suore cottolenghine, ricevendo il nome di suor Giacinta di Gesù. Nel 1931 fu inviata in Sardegna dove, come insegnante di scuola materna, lavorò a Ozieri, a Sant'Antioco e a Fordongianus. Durante la II Guerra mondiale, fu un punto di riferimento per la popolazione, aiutandola e testimoniando la fiducia nella Provvidenza. Nel 1971 fu trasferita in Piemonte, come superiora dell'asilo infantile a Bra, poi a Levone e a Vogogna. Per il compleanno il superiore dei cottolenghini, padre Aldo Sarotto, le ha donato un rosario che il Papa, nel recente viaggio a Torino, ha lasciato per i malati della Piccola Casa. Insieme a padre Sarotto, le si sono stretti intorno la vice madre generale, Elda Pezzuto, la superiora Carla Cucchi e le sorelle, i fratelli cottolenghini, il personale, il cappellano don Franco Piano, i parenti e gli amici.

Donatella Coalova

In scena a Torino la vita missionaria di don Patagonia

TORINO. Assemblea Teatro, in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", ricorda Padre Alberto Maria De Agostini, in occasione del 50° anniversario della scomparsa. Uomo di fede e di cultura, don Patagonia (come fu soprannominato) fu anche autore di preziosi documentari in tempi pionieristici. La sua vita e le sue passioni saranno ricordate da una pièce scritta da Laura Pariani, in scena stasera al Teatro Agnelli di Torino, via Paolo Sarpi 111. Ingresso: 5 euro.

PAI.25

RACCONIGI. Il Santuario reale della Madonna delle Grazie, a Racconigi (Torino), da secoli è punto di riferimento della devozione a san Giuda Taddeo. Oggi, nel giorno della memoria liturgica dell'apostolo, l'«agenda» delle celebrazioni al Santuario piemontese è particolarmente ricca. Si inizia alle 8,30 con la preghiera e l'esposizione della reliquia del santo; alle 10 la Messa in

Racconigi, giorno di celebrazioni alla Madonna delle Grazie in onore di san Giuda Taddeo

suo onore; alle 17,30 la recita del Rosario e alle 18 la celebrazione eucaristica, la supplica, la benedizione solenne con la reliquia del santo. Per tutto il giorno sarà possibile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. La giornata odierna è il punto d'arrivo di un intenso cammino spirituale che ha preso il via il 19 ottobre scorso con la novena. Altra giornata particolarmente intensa, la scorsa domenica 24 ottobre con le Messe, la benedizione con la reliquia del santo e il bacio alla reliquia. Non sono numerose, in Italia, le chiese in cui è viva la devozione a Giuda Taddeo. Fra queste il Santuario di Racconigi, meta di pellegrini non solo dall'Italia e da vari Paesi europei, ma anche da altri continenti. Giuda Taddeo, o Giuda di Giacomo, è l'apostolo che nell'Ultima Cena (Gv 14,22) chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Porta il suo nome una lettera del Nuovo Testamento.

PAI.16

Teatro/2

Fede e foto e topografia la storia di don Patagonia

Dal Sud America nascibi molti progetti di Assemblea Teatro, che talvolta si imbattono in figure di italiani meritevoli di maggiore visibilità. Come in "Don Patagonia, padre Alberto Maria De Agostini", una pièce nata in collaborazione con il Museo della Montagna e la Regione, al debutto nazionale oggi alle 21 nel Teatro Agnelli. La pièce di Laura Pariani si incentra su un personaggio eclettico, missionario, appassionato di altura, fotografia, cartografia, a cui si devono i primi rilevamenti geografici di certezone meridionali del Cile. Un prete piemontese che sposò, con identica abnegazione, fede e scienza. Con Marco Pejrolo, Andrea Castellini, Angelo Scarafioti, Manuela Massarenti, Luca Ocelli, regia di Renzo Sicco. (mau. se.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Repubblica

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010

TORINO

XVI

APPELLO ACCOLTO

Il cardinale
Bertone
dagli operai
Compumaint

Poco meno di un mese fa avevano lanciato un disperato appello al segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone: «Sappiamo - avevano spiegato nel loro accorato invito - quanto tiene alla sua terra d'origine e quanto sia sempre stato attento ai problemi del territorio. Ci dia udienza, ascolti la nostra odissea e le difficoltà che da mesi stiamo affrontando con le nostre famiglie».

Il Cardinale, alla fine, ha accolto l'invito degli ex lavoratori Compumaint di Scarmagno, fabbrica fallita il 2 luglio scorso. Sabato pomeriggio incontrerà una ventina di ex dipendenti Compumaint da mesi senza stipendio e in attesa di essere riassorbiti da Cell Tell, azienda che si trova nello

comprensorio industriale e che ha già assorbito parte delle maestranze. Sono rimasti in 19 ancorati alla speranza di rientrare nel piano industriale di Cell Tell.

L'accordo che prevede il loro riassorbimento scade il 31 dicembre, ma molto dipende da Poste Italiane, Italia Logistica e Telecom: se aumenteranno le commesse, allora ci sarà speranza per un loro ingresso in Cell Tell.

L'aspettativa degli ex di Compumaint (fabbrica nata in seguito allo «spezzatino» Olivetti) è che la presenza del segretario di Stato Vaticano (sabato ci sarà, probabilmente, anche il governatore del Piemonte Roberto Cota) possa far leva su Poste Italiane, Italia Logistica e Telecom, anche loro chiamati a partecipare all'incontro. «Oltre alla situazione ex Compumaint - fanno però notare Alberto Mancino della Uilm e Lino Malerba, della Fiom - chiediamo che venga posta l'attenzione sull'intero comprensorio di Scarmagno ex Olivetti. Oggi, in quest'area, lavorano 600 persone e molti di loro sono in cassa integrazione». [G. MAG.]

“Quel gruppo fuori dal movimento non si può insultare chi abortisce”

«UN DIRETTIVO nazionale del Movimento per la Vita ha deciso sabato scorso che le frange più intransigenti come il Comitato Verità e Vita di Maria Grazia Tripoli escano dal nostro movimento. Non condividiamo in alcun modo i comportamenti di quei volontari che dicono di rappresentare il Movimento per la Vita ma in realtà rappresentano solo poche decine di esagitati». Valter Boero, docente di Chimica all'Università e presidente del Movimento per la Vita di Torino, ha parole molto dure per chi va davanti agli ospedali e rivolge alle donne che abortiscono parole come «assassine» o «malate di mente».

Valter Boero, ci sta dicendo che Maria Grazia Tripoli e tutti gli organizzatori del convegno che si è svolto sabato e al quale sono intervenuti il governatore Cota e l'assessore Caterina Ferrero, sono fuori dal Movimento per la Vita?

«Noi non cacciamo nessuno, ma a Maria Grazia Tripoli e a quelli che fanno parte dei Comitati Verità e Vita è stato chiesto di uscire dal Movimento per la Vita. Non credo che i loro atteggiamenti possano essere in alcun modo in sintonia con il nostro stile. Una questione di metodi». Lei era presente al convegno che

Non si possono aggredire le donne davanti agli ambulatori, noi abbiamo sportelli e chi vuole ci consulta

si è svolto sabato al Cottolengo?

«Sì, c'ero».

Perché non è intervenuto?

«Perché ero lì per ascoltare, non sono stato invitato. Questi rappresentanti dei Comitati Verità e Vita, che possiamo definire una componente intransigente del Movimento, peraltro ci attaccano perché sostengono che siamo poco coraggiosi, sono convinti che si debbano avere posizioni più dure. È come sbattere il libro in faccia a un bambino che prende un quattro in matematica. Io non credo che sia questo il sistema giusto. Mi pare proprio che queste persone abbiano comportamenti che non tengono conto della realtà».

Voi andate davanti agli ospedali a cercare di convincere le donne a non abortire?

«No, abbiamo degli sportelli, uno anche all'interno del Maurizio-

no. Chi vuole ci consulta, non cerchiamo nessuno. Mai avuto problemi non una volta con gli squatter. Né tantomeno andiamo a pregare al mattino presto davanti al

Sant'Anna come fanno alcuni di loro».

Pregano davanti all'ospedale Sant'Anna?

«A volte, al mattino presto, quan-

do le donne vanno per le visite».

Maria Grazia Tripoli sabato scorso ha parlato di settanta centri in tutto il Piemonte, è così?

«Il Movimento per la Vita ha set-

tanta centri, ma i Comitati Verità e Vita ne hanno solo tre o quattro. Contano poco o nulla all'interno del movimento. I nostri metodi sono altri. Di recente abbiamo organizzato un incontro con gli operatori dei consultori e la discussione è stata proficua e interessante».

Sta dicendo che il dialogo con i

“
Tripoli e Introvigne hanno firmato un patto con Cota, ma non credo che lui conosca le loro posizioni
”

laici è possibile?

«Assolutamente sì».

Maria Grazia Tripoli ha firmato, con Massimo Introvigne, un patto per la vita e la famiglia con Roberto Cota. È stata la Tripoli o voi a trattare con la Regione per l'ingresso dei volontari per la vita negli ospedali?

«È stata la Tripoli, che sostiene di rappresentare tutto il movimento anche se non è vero. Peraltro so che quella delibera debba ancora precisare molti aspetti».

Crede che Roberto Cota e l'assessore alla Sanità Caterina Ferrero siano consapevoli del fatto di aver partecipato a un convegno organizzato da una frangia di intransigenti all'interno del Movimento per la Vita?

«Non saprei, credo di no».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IX

Assalita dagli antiabortisti, la Procura indaga

L'inchiesta dopo la denuncia della donna andata in ospedale per la Ru486

SARA STRIPPOLI

LA VICENDA di Maria, la donna che a *Repubblica* ha raccontato di essere stata aggredita verbalmente da alcuni rappresentanti del Movimento per la vita all'ingresso dell'ospedale Sant'Anna, ha attirato l'attenzione della Procura di Torino. La magistratura ha aperto un fascicolo, modello 45. Un'indagine esplorativa con l'obiettivo di verificare l'eventuale sussistenza di fatti penalmente rilevanti. Nel caso in cui dovessero essere accertate responsabilità penali, una delle possibili contestazioni potrebbe essere quella di tentata violenza privata.

Le tappe

LA DELIBERA

A metà ottobre la giunta delibera la presenza del Mvp negli ospedali

IL CONVEGNO

«Noi non ci rassegniamo» è il titolo del convegno cui ha partecipato Cota

LA DENUNCIA

Lunedì appare su *Repubblica* il racconto di Maria davanti al Sant'Anna

L'episodio risale a fine agosto di quest'anno. Maria, nome di fantasia, ci ha raccontato di essere andata al Sant'Anna per un controllo successivo ad un'interruzione di gravidanza con pillola Ru486. In via Ventimiglia era stata avvicinata da una rappresentante del Movimento per la vita che stava volantinando in strada. Affermazioni del tipo "Lei non sa cosa succede qui, dentro, questo posto è un abortificio", l'avevano in un primo momento spinta a reagire rispondendo che la lasciassero in pace, che proprio un aborto era la ragione che la portava al Sant'Anna. A questo punto era intervenuto un uomo in camice bianco che distribuendo vo-

lantini aveva alzato la voce: "Le donne che abortiscono sono assassine, sono delle malate di mente". «Alla fine ho alzato la voce anch'io, ho chiesto che mi lasciassero perdere, che non era certo un uomo quello che poteva capire cosa provava una donna in circostanze come quelle. È stata un'esperienza molto sgradevole - dice la ragazza, 34 anni, impiegata - Mi sono anche chiesta se quell'uomo in camice potesse essere un infermiere e in quel caso a che titolo e con quale autorizzazione fosse in strada a volantinare». Una volta all'interno dell'ospedale, prosegue Maria nel racconto «ho chiesto ai medici se erano al corrente di quello che stava ac-

cadendo fuori dell'ospedale e ho visto altre donne con quei volantini in mano. Eravamo tutte lì per una visita di controllo successiva ad un aborto con pillola abortiva e una di queste era molto scossa e mi ha detto di essere consapevole di aver commesso un peccato». Non credo che persone come quelle che mi hanno avvicinata al Sant'Anna debbano poter avere accesso in ospedale, concludeva Maria: «Credo che le donne debbano essere aiutate e sostenute in ogni modo, non turbate e influenzate da convinzioni religiose. Le donne devono poter decidere in libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PK. IX

Regione a fianco dei disabili per l'accessibilità dei treni

L'assessore ai Trasporti accoglie l'appello della Consulta «Potenziato il servizio ispettivo per risolvere le criticità»

Solo un treno su diciannove è accessibile ai disabili. A dirlo è la Consulta per le persone in difficoltà, il cui presidente Paolo Osiride Ferrero da tempo chiede l'intervento delle istituzioni per garantire alle persone diversamente abili il diritto a muoversi utilizzando i treni regionali. Un appello troppe volte caduto nel vuoto, al quale ora l'assessore piemontese ai Trasporti Barbara Bonino ha deciso di dare risposta, annunciando un preciso impegno della Regione per eliminare le barriere architettoniche nelle stazioni e sui convogli. «Siamo consapevoli delle carenze del servizio ferroviario grazie alle numerose segnalazioni da parte degli utenti e alla nostra attività di ispezione», spiega Bonino. «La Regione in questo momento non ha in mano alcuna arma da opporre a Trenitalia, perché siamo senza il contratto di servizio, scaduto nel 2007». Una situazione che è la diretta conseguenza del-

IDATI La denuncia di Paolo Osiride Ferrero: «Solo un convoglio su diciannove può trasportare passeggeri diversamente abili»

la pesante eredità lasciata dalla passata giunta regionale. «La giunta Bresso ci ha lasciato in una condizione disastrosa e uno dei nostri primi obiettivi è stato quello di ricucire il dialogo con le Ferrovie dello Stato - ricorda Bonino -, in vista della stipula del nuovo contratto, le cui trattative sono in corso». Nel frattempo, la Regione ha potenziato il servizio di ispezione sui treni e nelle stazioni. «Con un duplice scopo - precisa l'assessore ai Trasporti - in primo luogo avere un'analisi completa e puntuale della situazione, evidenziando carenze e criticità da sottoporre a Trenitalia in sede di trattative; in secondo luogo, monitorare il rispetto degli accordi una volta che la nuova intesa entrerà in vigore». E proprio nell'ambito di queste ispezioni, spiega Bonino, una verifi-

trate di competenza regionale, serviranno a individuare precise linee di intervento per arrivare al definitivo abbattimento delle barriere architettoniche nelle stazioni e sui treni. Come stabilito dal Forum dei pendolari e ribadito in sede di Osservatorio, verranno ispezionate tutte le 35 direttrici ferroviarie regionali (33 di Trenitalia e 2 di Gtt) da 10 ispettori, di cui 5 a Torino. I principali elementi di qualità oggetto delle verifiche saranno: l'offerta dei vettori, il comfort, l'affollamento, i servizi igienici, la pulizia, le informazioni ai viaggiatori, la puntualità, il funzionamento di oblitteratrici ed emettitrici automatiche, nonché l'accessibilità per i passeggeri diversamente abili. Il servizio ispettivo è iniziato a ottobre e durerà per un anno. Ogni mese il team realizzerà 900 ore di attività, circa 10 mila e 800 all'anno. Ogni mese si faranno 770 verifiche a bordo dei treni: 220 sui 55 sui treni dei pendolari, quattro volte al mese; 500 su altri treni ferroviari e 50 su quelli festivi. In 12 mesi si faranno dunque 9 mila verifiche ispettive, che saranno eseguite a bordo dei treni, partendo dalla stazione capolinea, con una permanenza minima di 25 minuti. In più, ogni mese si faranno 100 monitoraggi nelle stazioni e, a completamento dell'attività, verranno realizzate 1200 interviste di customer satisfaction, sulla soddisfazione della clientela riguardo al servizio di trasporto pubblico, sia nelle stazioni che sui treni.

[IDot]

il Giornale del Piemonte

Giovedì 28 ottobre 2010

BONINO «Al tavolo dell'Osservatorio trasporto pubblico sono presenti i rappresentanti di 4 associazioni di portatori di handicap»

ca particolare è dedicata alla presenza delle barriere architettoniche sui treni e nelle stazioni, nonché all'esistenza di servizi appositi per i disabili. «I dati saranno poi esaminati e discussi in sede di Osservatorio sul Tpl - annuncia Bonino -, al cui interno sono presenti i rappresentanti di quattro associazioni di portatori di handicap e dei gestori del servizio di trasporto. L'evoluzione del Forum dei pendolari in Osservatorio è stata decisa anche per mettere a confronto tutte le realtà interessate e trovare così più facilmente le soluzioni ai problemi». Le associazioni che siedono al tavolo dell'Osservatorio in rappresentanza dei disabili sono la Consulta per le persone in difficoltà, l'Unione italiana ciechi, l'Associazione piemontese retinopatici e ipovedenti, e la Federazione italiana superamento handicap. Proprio le loro segnalazioni, insieme ai dati che verranno raccolti nel corso delle ispezioni avviate il primo ottobre sulla tratta Milano-Domodossola ed estese poi a tutte le

P24.2

Barriera di Milano

Le mamme straniere tornano a scuola per imparare Torino

Corsi di lingua e consigli per affrontare la burocrazia

ELENA MASUELLI

La scuola che non ti aspetti è fatta solo di donne. Hanno occhi scuri e capelli velati, arrivano con i bambini alla Biblioteca Civica Primo Levi di via Leoncavallo, Barriera di Milano, all'inaugurazione di «Torino: la mia città», corsi di alfabetizzazione e di educazione alla cittadinanza attiva del Meic, anche a Lingotto e Borgo San Paolo, e di «Torino casa mia», della Cooperativa Progetto Tenda, nella circoscrizione V.

Oltre 300 le iscritte. I bimbi stanno con le baby sitter e le mamme imparano come fare la spesa, chiedere un documento e parlare con le maestre dei figli. In programma incontri con pediatra, ginecologa, un'esperta di leggi sull'immigrazione, ma anche focus su come stanno cambiando i loro paesi di origine. I risultati stanno nelle storie raccontate

da Maria Adele Roggero, responsabile del progetto Meic, sostenuto da Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo e Associazione Comenoi: «Non posso dimenticare Faten, che è andata in ospedale per partorire portandosi le nostre schede di grammatica. Hanane, che non conosceva la parola "scuola elementare", pur avendo la bimba in terza. Fatna e la sua gioia, quando per la prima volta ha scritto il suo nome». Grazie all'accordo con il Ctp le più brave danno l'esame di terza media.

«Ci sono quattro livelli - spiega Marina Cancedda, una delle

insegnanti - dalle analfabete totali, anche nella loro lingua, a quelle che nel proprio paese hanno conseguito anche la laurea». Indispensabile, per capire e farsi capire, la presenza di Amina, la mediatrice culturale. E poi ci sono le gite. Un giro con l'autobus turistico, le piazze storiche, il Valentino. Per alcune delle donne la scoperta di un'altra Torino, oltre a quella rinchiusa fra i pochi isolati che separano la casa dalla scuola dei figli che avevano sempre visto.

 Le storie e le immagini oggi su www.lastampa.it/torino

Contro-festa

Halloween, i contrari vogliono l'Holy day

Mai come nel caso di Halloween il Paese sembra spaccarsi in due. Il boicottaggio della festa pagana è già cominciato e non è questione di queste ore. Gli insofferenti della «festa importata», la festa dove tutto si colora di arancione e profuma di zucca sono sempre più numerosi. (...)

segue a pagina 2

I crociati anti Halloween vogliono istituire l'Holy day

dalla prima pagina

(...) Segno dei tempi e di un'insofferenza crescente che strida con la soddisfazione di una grossa fetta di commercianti e agricoltori che in questa settimana sta aumentando il giro d'affari. Quattrocento milioni di euro - così stimano le associazioni di consumatori - per acquistare zucche, dolcetti, affittare costumi, partecipare a feste da sballo nella notte più «terribile» dell'anno, la notte dei morti viventi capace di ispirare registi e sceneggiatori. In Piemonte come nel resto dell'Italia i festeggiamenti per Halloween non hanno mai attecchito fino in fondo. Fortuna sì, ma sempre misurata. Colpa anche della crociata dei cattolici, pronti a buttare al macero dolcetto o scherzetto targato stelle e strisce e a proporre una contro-festa. Il nome è già stato scelto «Holy Day», è si propone come il contraltare della notte delle streghe. In attesa che il progetto diventi realtà si moltiplicano le iniziative su territorio regionale per cercare di smontare l'effetto Halloween. Ad Asti domenica si tiene «Hello light»: gli organizzatori busseranno alle porte delle case del quartiere invitando a «vestirsi di bianco o in modo angelico» per rispondere a chi propone il dolcetto o il dispetto. Per chi invece vuole festeggiare in modo «tradizionale» il museo del cinema propone la mostra «Diversamente vivi, Zombi, vampiri, mummie, fantasmi». A partire dalle 19 il pubblico potrà accompagnare mummie e vampiri nella trasformazione in diversamente vivi o scegliere di assomigliare al proprio mostro preferito grazie a truccatori che resteranno a disposizione.

IL GIORNALE N. 2



Ecco le "buone pratiche" già messe

in campo

DA PADOVA
FRANCESCO DAL MAS

Non è affatto vero che in tema d'integrazione interculturale siamo all'anno zero. Lo riconosce anche Graziella Favaro, del Centro "Come" di Milano e coordinatrice della Rete nazionale dei centri interculturali, che per due giorni, oggi e domani, si danno appuntamento a Padova per fare il punto sulle buone pratiche di accoglienza. «In questi vent'anni di pratiche di integrazione (è del 1989 la prima circolare ministeriale in materia), molti passi avanti sono stati compiuti - afferma -. Adesso si tratta, da un lato di diffondere e portare a sistema le pratiche e le azioni specifiche e di qualità, continuando nel contempo la strada della sperimentazione e dell'innovazione. Dall'altro, occorre cambiare sguardo in un'ottica di inclusione dei futuri cittadini, attenta alle relazioni fra minori e fra adulti, allo scambio reciproco, alle forme positive e feconde della contaminazione». Il convegno "Fare integrazione tra enti locali, scuola e comunità" è organizzato dall'Assessorato alle Politiche scolastiche ed educative del Comune di Padova, in collaborazione con il centro "Come" di Milano, il centro interculturale di Torino e il centro documentazione di Arezzo,

fondatori nel 1998 della Rete nazionale dei Centri interculturali. «Sarà un'occasione di confronto e approfondimento per gli operatori del settore, che lavorano a diverso titolo per favorire lo scambio interculturale e l'integrazione: percorsi indispensabili per costruire una società - odierna e futura - ac-

Enti, associazioni e scuole riuniti oggi e domani a Padova per fare il punto sulle attività e scambiarsi idee

cogliente e pacifica», spiega l'assessore padovano Claudio Piron, uno degli organizzatori. Focus tematico di questa edizione la scuola come laboratorio primario di integrazione interculturale, in cui le nuove generazioni crescono e imparano a stare assieme. Molte le esperienze di eccellenza e i progetti di integrazione interculturale presentati durante il convegno, per valorizzare le numerose "buone pratiche" che testimoniano come sia possibile lavorare - partendo proprio dalle scuole e dalle giovani generazioni - per costruire un clima di reciproca conoscenza e pacifica convivenza. Tra i progetti veneti, "Una scuo-

la per tutti" del settore servizi scolastici del Comune di Padova, rivolto a famiglie e alunni dei nidi fino alle scuole secondarie di primo grado: un percorso che ha come obiettivi primari la prevenzione della dispersione scolastica e il sostegno nell'apprendimento della lingua italiana attraverso interventi di mediazione culturale.

Non mancheranno, nel corso del convegno, incursioni sui temi più generali, come quello del rapporto tra integrazione e multiculturalismo. «Le società europee - sostiene al riguardo uno dei relatori, Enzo Pace, dell'Università di Padova - hanno oscillato (e continuano a oscillare) fra assimilazione e segregazione. Anche in quelle società ben disposte a integrare riconoscendo le diversità, troviamo contemporaneamente forme di assimilazione così come forme di segregazione; allo stesso modo, a sorpresa, anche in società mal disposte a integrare nello spazio pubblico le differenze culturali e religiose (come la Francia, per intenderci) troviamo "luoghi" (città, villaggi, aree urbane di grandi metropoli), dove sono condotti esperimenti di convivenza fra persone di cultura e religione diverse, grazie al ruolo delle associazioni e dei centri culturali capaci d'inventare un quotidiano che ancora non c'è».

Francesco Dal Mas

AVEMRE

Pastori nomadi in una mostra di foto a Torino

◆ La Fondazione Torino Musei, insieme alla Città di Torino e alla Regione Piemonte, presenta in prima italiana, nella seicentesca Piazza San Carlo, la mostra fotografica "a cielo aperto" «Spirito Nomade» di Tiziana e Gianni Baldiszone. In un momento in cui ciascuno si pone interrogativi fondamentali sul proprio rapporto con il mondo e la natura, i due fotografi invitano a riflettere sui valori che animano le popolazioni di nomadi pastori, dai Bororo e Tuareg del Sahara ai Mongoli e Khazakhi delle steppe asiatiche ai Nenet e Dolgan della Siberia. Fotografati come un solo popolo, i nomadi dei deserti offrono una straordinaria risposta alle inquietudini e ai problemi del nostro tempo: l'esempio di un'esistenza fondata sull'equilibrio con gli ecosistemi e sull'armonia con la natura e gli altri esseri viventi.

AVEMRE

TORINO

IMPARARE DALL'ALTRO CON MUSICA E TEMPERE

Uno spazio dove s'incontrano ragazzi italiani e stranieri e le loro famiglie. Lo ha promosso il Centro Interculturale della città di Torino, con attività di sostegno al percorso scolastico, gruppi aggregativi, momenti formativi. E in particolar modo con una serie di laboratori artistici volti a far emergere la moltitudine di associazioni e artisti migranti che vivono e operano a Torino, offrendo ai giovani la possibilità di avvicinarsi alle varie espressioni artistiche per sperimentare nuove forme espressive (dalla calligrafia cinese o araba alla musica algerina, dalla danza al teatro, dalla scultura e pittura alle fiabe interculturali). Sono così nate diverse proposte che vanno dalla danza, al teatro, alla musica, al movimento, all'arte figurativa, all'artigianato. Vi prendono parte almeno 160 ragazzi (di cui trenta bambini). A sostenere e farsi carico delle attività, 35 tra giovani e adulti volontari torinesi.

AVEMRE

Video multe, un business da due milioni

Incassi record per il primo mese di "Street control"
Con le telecamere scoperte 55 auto sotto sequestro

EMANUELA MINUCCI

Nei sogni dell'assessore al Bilancio Passoni (più ancora che in quelli dell'assessore ai Vigili urbani Mangone). È lo «Street Control», quel gioiellino elettronico in dotazione da qualche giorno ai vigili urbani in grado di registrare le targhe delle automobili anche se sfrecciano davanti all'obiettivo.

Funziona da un mese e ha già reso alle casse del Comune quasi un milione e ottocentomila euro. I dati sono stati svelati ieri, a margine della commissione sulla sicurezza tenutasi a Palazzo civico, dall'assessore Domenico Mangone e dal comandante dei Vigili Mauro Famigli. Cifre succulenti, sia dal punto di vista del rispetto del codice sia dei pagamenti arretrati: «Lo Street Control è stato adottato principalmente per riconoscere auto rubate o con ganasce: veicoli che non potrebbero assolutamente circolare e che con questo sistema si riesce finalmente a riconoscere, bloccandole sul serio». Chissà quanti conducenti dei 55 veicoli sottoposti a fermo amministrativo - e «pizzicati» durante questo primo mese di esercizio dello Street Control - erano davvero a conoscenza del fatto che la loro auto era gravata dalle ganasce fiscali? «L'importante - ha aggiunto ieri Mangone - è che queste vetture siano state anche fisicamente bloccate, perché in caso di incidente non sarebbero coperte dall'assicurazione».

In ogni caso questi 55 signori devono al Comune la cifra non proprio modesta di un milione e 83 mila euro. Magari ciascuno di loro pagherà la propria parte a rate, o magari in un'unica soluzione. L'importante - stavolta per il bilancio comunale e quindi per l'assessore Passoni - è che siano stati individuati, e che l'amministrazione abbia già messo potenzialmente in banca questo in-

casso. «I 55 veicoli con le ganasce sono stati individuati - ha spiegato ieri il comandante Mauro Famigli - durante 35 uscite per servizio». Insomma, una «cattura» media di due auto gravate dal fermo amministrativo per uscita.

Altro e ancora più remunerativo - in proporzione - discorso, per le infrazioni al codice della strada che si trasformeranno in multe da pagare sull'unghia: «In questo primo mese siamo usciti una ventina di volte - ha aggiunto Famigli - e, nonostante il Comando pubblici ogni giorno sul sito del Comune, e pure con una settimana di anticipo, i luoghi dove si interverrà, abbiamo staccato 841 multe così ripartite: 397 per la doppia fila e 444 per altre infrazioni, fra cui la comunissima sosta davanti ad un passo carrabile».

Quanto renderanno questi ultimi verbali a Palazzo Civico? Circa 700 mila euro. Che, sommato al milione abbondante che arriverà dalle automobili bloccate dalla ganasce, produce quel milione e 700 mila euro di cui si parlava all'inizio. Cifra destinata ad aumentare con il passare del tempo, dal momento che lo «Street Control» presto verrà utilizzato anche di notte sempre per colpire la sosta selvaggia: «Anche in questo caso, però - conclude l'assessore Mangone - sarà nostra premura avvisare in anticipo i cittadini che interverremo nelle zone della movida: dai Murazzi ai Docks Dora, da San Salvario al Quadrilatero Romano».



ANDREA ROSSI

Cita il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il suo discorso dell'altro giorno di fronte a 600 alti dirigenti cinesi nella magna della Scuola del partito: «L'investimento in studio, ricerca e innovazione paga dividendi altissimi di cui la Cina sta beneficiando. Ora sono gli europei che hanno da imparare dall'esempio cinese». Lo cita perché anche lui è a Pechino, e da tempo è uno dei massimi conoscitori dei meccanismi che hanno permesso al gigante asiatico il tumultuoso sviluppo di cui è protagonista. Il rettore del Politecnico Francesco Profumo si tiene alla larga dalla bufera che ha travolto il Piemonte dopo la

ESEMPIO

«Fare come la Cina che ha investito sulla formazione»

decisione del presidente della Regione Roberto Cota di concedere in futuro borse di studio solo ai piemontesi. Scansa la polemica, ma è chiaro che l'idea lo lascia a dir poco perplesso.

Perché le borse di studio ai soli piemontesi non la convincono?

«Sono un problema secondario rispetto a ciò che dice Napolitano, che denuncia il vero baratro che ci separa dai Paesi avanzati: l'investimento in formazione. La Cina in pochi anni è passata da 2 a 6 milioni

di studenti universitari. Sa come l'ha reso possibile?».

Dica.

«Costruendo campus, residenze, alloggi. Selezionando i migliori giovani. Puntando sull'internazionalizzazione: un grande Paese non può fare a meno di ambire a essere punto di riferimento per i ragazzi stranieri. In poco tempo la Cina, pur con tutte le diffidenze da cui è circondata, è riuscita ad attrarre studenti universitari da cento diversi paesi con un sistema di borse di studio congegnato per offrire qualità al paese, per-

STAMPA

“Sulle borse di studio beghe di provincia”

Profumo: bisogna far circolare la conoscenza

ché in definitiva il punto è quello».

L'Italia e il Piemonte, invece, riducono i fondi.

«E sbagliano. Altro che provincialismo, bisogna mescolare il sangue, far circolare la conoscenza, creare persone formate che devono maturare esperienze che non siano locali. Il mondo reale viaggia in questa direzione, non discute di borse distribuite su base regionale. La Cina dimostra che l'investimento in formazione paga, sia nell'immediato che nel lungo periodo».

In che modo?

«I paesi che crescono mettono la formazione al centro delle politiche pubbliche, in termini di risorse e di policy».

Ma se le risorse non ci sono?

«È un problema di policy, perché le risorse investite in formazione ritornano moltiplicate sul territorio. Un investimento a lungo termine che ricade non solo sulla crescita, ma su un sistema di relazioni che gli studenti mettono a disposizione del Paese. Questo è il grande investimento della Cina. Noi invece siamo ostaggio di dispute provinciali».

PAG. 55

Il Governatore

“La linea non cambia Non possiamo pagare sempre per tutti”

ALESSANDRO MONDO

Avanti tatta. La levata di scudi degli atenei contro l'ultima uscita di Roberto Cota - «il Piemonte pagherà le borse di studio solo agli studenti piemontesi» - ha avuto come unico effetto quello di confermare il Governatore nella sua posizione.

Ieri pomeriggio Cota ha ribadito il concetto tramite un videomessaggio dal suo sito Internet: prassi ormai abituale. «Il Piemonte eroga 10 milioni per le borse di studio con risorse proprie - ha dichiarato con tono compassato - dai nostri dati abbiamo scoperto che buona parte di queste risorse, circa la metà, viene data per borse di studio a studenti che non risiedono in Piemonte». Un'anomalia, secondo il Governatore.

Posto che gli studenti in arrivo da altre regioni «sono i benvenuti», e che hanno diritto a ottenere le borse di studio, «bisogna pensare a qualche forma di compensazione che coinvolga le regioni di partenza». Qui sta il punto: un punto di vista di facile comprensione, ha rimarcato Cota. Il modello rimanda al sistema sanitario: «Chi arriva da un'altra regione può certamente curarsi in Piemonte, garantiamo a tutti le prestazioni sanitarie. Poi però c'è una forma di compensazione, di rimborso».

Ecco perché, ha aggiunto, «ritengo che il problema sollevato sia giusto, sacrosanto: ingiustificate, perché strumentali, le polemiche da parte di chi mette in campo una vecchia ideologia preconcepita». Resta la disponibilità ad accettare critiche: «Sul nostro sito abbiamo censurato solo gli insulti, quelli non fanno parte del dibattito». In serata le prime reazioni sono arrivate sul sito. Entusiasta Edoardo Becchis: «Mi piace mi piace mi piace e mi piace sempre di più». Di diverso avviso, tra gli altri, Giovanni Paladini: «Le logiche che muovono il vostro pensiero politico sono medioevali! Cosa ha in serbo ancora? Uffici di collocamento per piemontesi, albi professionali solo per piemontesi?».

Alla soluzione del problema lavorerà, con esperti dell'università, il consigliere Giampiero Leo. Tra i primi propositi, spiega, c'è quello di bussare alla porta del ministro Gelmini per perorare le richieste di una Regione sottostimata in termini di risorse: «Specie se rapportate all'eccellenza dei servizi». La partita si giocherà anche al tavolo della Conferenza Stato-regioni.

Alenia

Da Caselle a Cameri quattrocento dipendenti per il caccia americano

DIEGO LONGHINI

GLI stabilimenti di Torino dell'Alenia Aeronautica non avranno nemmeno un pezzo del nuovo caccia statunitense Jsf che verrà prodotto in Italia. I vertici della società di Finmeccanica hanno annunciato, nell'incontro di ieri a Roma con i sindacati, che l'intera commessa verrà realizzata a Cameri, nel nuovo sito in provincia di Novara, accanto alla pista militare. Non solo. Una parte dei dipendenti dello stabilimento di Caselle, dai 400 ai 500, dovranno andare a lavorare nel Novarese.

Prospettiva che preoccupa molto il sindacato, a partire dalla Fiom, che già prima delle elezioni aveva lanciato un allarme, condito dal rischio di un asse Pdl-Lega per fare da spalla al polo dell'aeronautica lombardo, dove Finmeccanica è di casa con l'Aermacchi. D'altronde l'attuale assessore all'Industria della giunta Cota, Massimo Giordano, era non solo l'ex sindaco di Novara, ma uno dei membri del cda di Alenia. Il posto lasciato libero è stato occupato da Giuseppe Cortese, ora capo di ga-

binetto della nuova squadra di governo della Regione. «Non siamo contro Cameri — sottolinea Lino LaMendola — ma nelle ipotesi iniziali di divisione della produzione l'ala era destinata a Torino. Questo per Caselle vuol dire non avere nuovi prodotti né prospettive».

Secondo i metalmeccanici del-

Giordano, assessore all'Industria ed ex sindaco di Novara, era nel cda dell'azienda

la Cgil, avere l'ala vuol dire lavoro garantito per almeno quindici anni, se non di più, a partire dal 2013: «Caselle, invece, diventa uno stabilimento residuale per Alenia Aeronautica». Anche la Uilm è allarmata dalla scelta dei nuovi vertici della società di Finmeccanica: «Disapproviamo pesantemente questa scelta. E ci batteremo perché si confermi la missione originale per Torino così come ci era stato promesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

DM.VII

PAG. 55

Barriera di Milano/La promessa mancata Ex Ceat, il giardino è un cantiere che non finisce mai

Rinviata ancora una volta l'inaugurazione

PAOLO COCCORESE

Grate metalliche a bloccare l'ingresso, malandate reti di plastica arbusti alti quasi un metro. Nonostante le assicurazioni e le promesse, l'attesa per vedere finalmente consegnato al quartiere di Barriera di Milano l'area verde dell'ex Ceat è stata ancora una volta delusa. Non sono bastati altri sei mesi al Comune per poter finalmente dettare la parola fine su una questione aperta da anni.

«Dal 2008 promettono la fine dei lavori e l'apertura del giardino - dice Vincenzo Febbraio, pensionato di 82 anni che vive nelle case Atc di via Pacini -. Ma qui da mesi non vediamo operai lavorare. Ormai siamo stanchi di vivere con questo cantiere, noi non siamo cittadini di serie B».

Tra via Pacini e via Leoncavallo sorgevano le proprietà della vecchia industria di pneumatici e cavi della Ceat. Un'azienda che, nel settore della gomma, per importanza e giro di affari, era dietro solo

Bocciati

Barriera di Milano
I giardini dimenticati all'ex Ceat

Un'azienda che, nel settore della gomma, per importanza e giro di affari, era dietro solo alla Pirelli. Con la crisi e la chiusura dello stabilimento di Barriera di Milano degli anni Settanta, il Comune acquistò i terreni progettando la rinascita urbana di questa parte di Torino. Iniziarono così le bonifiche dei terreni dopo anni passati ad ospitare le industrie pesanti. Per l'area della Ceat il futuro acquisì le sembianze di nuovi palazzi e nuovi insediamenti residenziali. Una rivincita iniziata a metà degli anni Novanta che però osservando lo stato di abbandono in cui versa l'area verde oltre via Leoncavallo non si può ancora definire conclusa.

Sono passati quasi tre anni dall'apertura del cantiere per la costruzione del grande giardino. Nei progetti un polmone verde per regalare un po' di ossigeno ad un quartiere strangolato dai palazzoni di edilizia popolare. Idea che ancora oggi è lontana dal tramutarsi in realtà. «Siamo stanchi di aspettare - dice Nadia Conticelli, Vicepresidente della Circostrizione 6 -. I lavori sono un'altra volta fermi, mentre crescono i problemi per i residenti». Quest'estate



3

anni di lavori

Bonifiche da rifare, interventi dell'Arpa, esposti alla magistratura hanno rinviato l'inaugurazione dell'area verde a data ancora da destinarsi

alla Pirelli. Con la crisi e la chiusura dello stabilimento di Barriera di Milano degli anni Settanta, il Comune acquistò i terreni progettando la rinascita urbana di questa parte di Torino. Iniziarono così le bonifiche dei terreni dopo anni passati ad ospitare le industrie pesanti. Per l'area della Ceat il futuro acquisì le sembianze di nuovi palazzi e nuovi insediamenti residenziali. Una rivincita iniziata a metà degli anni Novanta che però osservando lo stato di abbandono in cui versa l'area verde oltre via Leoncavallo non si può ancora definire conclusa.

Sono passati quasi tre anni dall'apertura del cantiere per la costruzione del grande giardino. Nei progetti un polmone verde per regalare un po' di ossigeno ad un quartiere strangolato dai palazzoni di edilizia popolare. Idea che ancora oggi è lontana dal tramutarsi in realtà. «Siamo stanchi di aspettare - dice Nadia Conticelli, Vicepresidente della Circostrizione 6 -. I lavori sono un'altra volta fermi, mentre crescono i problemi per i residenti». Quest'estate

dopo un esposto all'Asl, i tecnici della Circostrizioni hanno provveduto a disinfestare la zona dagli insetti. Un intervento per cercare di risolvere solo uno dei tanti problemi che affliggono questo cantiere infinito. «È diventato il dormitorio per tutti gli sbandati del quartiere», dicono i residenti che abitano nei palazzi circostanti. Dal settore Verde Pubblico del Comune, invece, qualcuno incomincia a parlare di «maledizio-

ne Ceat». Il cantiere, infatti, negli anni ha dovuto fare i conti con contenziosi con le aziende, esposti alla magistratura e bonifiche eseguite con troppa leggerezza. «Dopo i controlli dell'Arpa e i nuovi progetti esecutivi stiamo attendendo il nuovo bando per i lavori», dice l'assessore al Verde Roberto Tricarico -. Previsioni sulla fine dei lavori? Preferisco non farle, dopo averle annunciate per due volte voglio proprio evitare».

GRANDI OPERE

LO STOP DI BRUXELLES

L'Ue taglia 22 milioni per Tav e Brennero

“Progressi insufficienti”. Passi concreti o a rischio altri finanziamenti

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Vanno in fumo i primi 9,8 milioni destinati dall'Europa alla Torino-Lione. Fedele al principio secondo cui i fondi comunitari «si utilizzano o si perdono», la Commissione Ue ha deciso di ridurre la quota di finanziamenti messi a disposizione dell'Italia. La colpa è dei ritardi, dei cantieri che non avanzano e dei progetti che prendono troppa polvere sui tavoli degli ingegneri. La conseguenza è che ora rischiamo di dover rinunciare a un quota ancora più sostanziosa dei 671 milioni stanziati nel 2007, evenienza sicura se, spiegano a Bruxelles, «entro i primi tre mesi del 2011» non saranno avviati i lavori per la realizzazione del tunnel esplorativo della Maddalena.

Non è proprio una doccia fredda. I tecnici di Bruxelles hanno avvertito a più riprese la controparte italiana, il

governo e i responsabili della realizzazione pratica dell'opera ferroviaria, parte rilevanti del corridoio cinque, l'asse da 1638 chilometri destinato a collegare Lione e Budapest attraversando la pianura Padana. In cambio hanno ottenuto solo belle parole e allora sono passati ai fatti.

Ci ha lasciato lo scalpo la Tav, ma anche il progetto del nuovo Brennero, che ha perso 12,8 dei 58,8 milioni concessi per gli interventi sulla tratta di accesso Sud alla galleria del Brennero tra Fortezza e Verona. Anche qui sono stati giudicati insufficienti i progressi. Salve, per ora, le opere e gli studi per il tunnel di base che porta in Austria (totale rispettivo di 592 milioni e 193 milioni). Nessun problema anche per il tratto transfrontaliero tra Trieste e Divaca, o per il modesto concesso per la Genova-Brignole.

«In Italia si fa più politica che opere pubbliche», ha commentato un alto funzio-

nario di Bruxelles. La Commissione, ha deciso di considerare l'effetto della crisi economica sull'avanzamento delle grandi opere, impegnandosi ad accordare una proroga fino al 2015 del periodo di utilizzo dei fondi originariamente stanziati per il 2007-2013. Tale slittamento, ha precisato un portavoce, sarà vincola-

La Commissione verso una proroga al 2015 per i fondi stanziati per il periodo 2007-13

to al rispetto di «condizioni tecniche, politiche e finanziarie particolari per ottimizzare gli effetti del programma delle reti transeuropee». Nel complesso, l'esecutivo comunitario ha tagliato 311 milioni su un totale di 5,3 miliardi già assegnati. I soldi tornano nel bilancio a dodici stelle. Si valuterà la loro redistribuzione ai più virtuosi.

Fonti italiane invitano a non drammatizzare, «perché la somma in questione è esigua» e perché la «conclusione del caso non è definitiva». Alla Commissione si replica chiedendo a Roma di centrare tre bersagli precisi, pena la perdita di altri denari e della proroga al 2015: entro Natale bisognerà che Italia e Francia firmino l'aggiornamento del progetto in realizzazione; nello stesso lasso di tempo, dovrà essere attribuito un chiaro mandato alla Lyon-Turin Ferroviarie incaricata delle realizzazioni transfrontaliere; all'inizio del 2011 dovranno partire i lavori per il tunnel esplorativo di Chiomonte.

«Basta con le polemiche, ora servono scelte rapide e definitive», ha avvertito il ministro per gli affari europei, Andrea Ronchi, riconfermando la volontà del governo di sostenere il progetto. Bruxelles segue il dibattito e chiede di rimboccarsi le maniche. Sennò ri-prenderà le forbici.

Virano: "Torino-Lione, nessuna inadempienza Il ritardo è recuperabile"

Intervista



TORINO

«C'è un ritardo di trenta, forse 60 giorni rispetto al crono-programma concordato con l'Ue. E soprattutto deve essere chiaro che quello che Bruxelles giudica un'inadempienza è in realtà l'applicazione da parte del Governo delle procedure di salvaguardia ambientale previste della legge italiana». Mario Virano è il presidente

dell'Osservatorio, l'organo tecnico voluto dal governo Berlusconi nel 2005 dopo gli scontri di Venauis e riconfermato anche da Prodi, che in questi anni ha cercato di elaborare un progetto il più possibile concordato con le amministrazioni locali.

Architetto Virano che cosa è successo?

«Il ministero dell'Ambiente ha avviato le procedure di valutazione dell'impatto ambientale e in questo contesto ha chiesto alla società mista di progettazione 24 approfondimenti tecnici sul progetto preliminare. Per rispondere a questi quesiti la legge prevede trenta giorni e la conseguente riprogrammazione dei tempi».

MARIO VIRANO, ARCHITETTO, È PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO TECNICO SULLA TORINO-LIONE DALLA SUA NASCITA NEL 2005. NOMINATO DAL GOVERNO BERLUSCONI, È STATO CONFERMATO DA PRODI

Nessuna bocciatura della Torino-Lione?

«La Commissione europea ha esaminato tutti i progetti prioritari. I fondi sono stati tagliati non solo per il corridoio 6 ma anche per il traforo del Brennero. In un periodo di crisi la Commissione

Chi è

sta rimodulando le risorse per assegnarle a quei progetti che sono in stato avanzato di completamento e che dunque necessitano delle risorse».

La Commissione Europea per continuare ad erogare le risorse chiede il rispetto di tre condizioni. E' un percorso fattibile?

«Bruxelles ha tagliato 9 milioni su un finanziamento complessi-

vo di 671. L'ammontare complessivo, dunque, non è stato messo in discussione. Siamo stati penalizzati a causa di approfondimenti e affinamenti richiesti dalle leggi nazionali e questi ritardi si possono recuperare nel tempo».

Bruxelles chiede ai due governi di firmare un nuovo trattato internazionale con la ridefinizione dei costi. A che punto siamo?

«I due governi a più riprese hanno espresso la loro volontà politica di realizzare l'opera e sono convinto che non si lasceranno sfuggire l'appuntamento. Soldi a parte c'è invece ampia intesa sul soggetto misto che dovrà costruire la nuova linea ferroviaria».

L'Ue chiede anche di far partire i cantieri a Chiomonte. Il movimento No Tav è pronto a scendere in piazza come nel 2005 e l'ala radicale annuncia che sarà «la madre di tutte le battaglie». Come andrà a finire?

«Che Chiomonte sia un passaggio ineludibile è chiaro da tempo. E' chiaro per il Governo ed è chiaro anche per i No Tav. Bruxelles vuole un territorio agibile e dove si possono piazzare i cantieri. Ognuno si assumerà le sue responsabilità». (M. TR.)

29.8

Tre nodi e "l'incognita piazza"

PAOLO GRISERI

Tra due mesi l'ora della verità sulla Torino-Lione. Gli impegni assunti e i tempi tecnici per realizzarli spostano a gennaio il momento in cui si capirà se Italia e Francia sono in grado di realizzare il supertunnel o se invece avrà vinto chi in tutti questi anni si è opposto alla realizzazione dell'opera.

SEGUE A PAGINA III

la Repubblica
GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010
TORINO

GRANDI OPERE

Il retroscena

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

COME spesso è accaduto in questa tormentata vicenda, il momento di prevedibile massimo scontro finirà per coincidere con la campagna elettorale comunale e, forse, con quella politica. Certamente con le celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Solo una parte delle tre condizioni poste da Bruxelles per mantenere il finanziamento si può rispettare con una certa facilità. Un'altra parte diventerà inevitabilmente il terreno dello scontro da gennaio in poi.

La prima richiesta, quella di un nuovo accordo internazionale tra Italia e Francia, è relativamente semplice. In questo caso infatti Bruxelles sfonda una porta aperta. Il protocollo firmato nel 2001 dall'allora presidente francese Jacques Chirac e dal premier italiano Giuliano Amato, è ampiamente superato dai fatti. In dieci anni il tracciato dell'opera è radicalmente cambiato non solo sul versante italiano ma anche su quello francese. Oltre lo sbocco del tunnel a Saint Jean de Maurienne l'attuale tracciato francese prevede nuove gallerie che non erano presenti sulle mappe di dieci anni fa. Modifiche che hanno comportato variazioni nei costi sui due versanti. Dunque entro fine anno, probabilmente a Lione, Sarkozy e Berlusconi si incontreranno per siglare il nuovo patto. Il testo è praticamente pronto. Manca però l'ultimo dettaglio sui costi. I due paesi hanno un'intesa di massima che accolla il 63 per cento delle spese all'Italia e il 37 per cento alla Francia nella tratta comune tra Saint Jean de Maurienne e Chiusa San

La stipula del nuovo accordo è probabilmente l'ostacolo più semplice da superare, almeno in teoria

Tre nodi da sciogliere in un paio di mesi poi "l'incognita piazza"

Michele, quella che comprende il supertunnel. La differenza di impegno finanziario serve a equilibrare le spese perché la tratta francese oltre la galleria di base fino a Chambery è molto più lunga di quella che collega Chiusa San Michele a Torino. In questo modo la spesa complessiva dei due paesi sarebbe più o meno equivalente.

Il secondo punto relativamente

semplice da superare è quello della creazione di una stazione appaltante in grado di indire le gare per la realizzazione dell'opera. Oggi Ltf non può ricoprire quel ruolo perché è una società di progettazione. L'idea è quella di cambiare ragione sociale a Ltf o di creare una nuova società paritetica che comprenda ferrovie italiane, ferrovie francesi e i ministeri inte-

ressati da una parte e dall'altra delle Alpi. Uno schema di massima, che equilibra la governance tra italiani e francesi, sarebbe già stato preparato.

La richiesta di Bruxelles più difficile da soddisfare è quella dell'avvio dei lavori per il tunnel geognostico di Chiomonte. E' il cantiere simile a quello bloccato nel 2006 a Venaus delle proteste dei No Tav. Cambiato il tracciato, il nuovo cantiere dovrebbe essere realizzato in località Maddalena. Prima di avviare i lavori è necessario attendere il Via e la chiusura della conferenza dei servizi. E' prevedibile che l'iter si concluda a dicembre. A gennaio potrebbe così partire la gara d'appalto per l'assegnazione del cantiere. In questo modo si arriverebbe però a giugno, troppo in là per rispettare i tempi dell'Unione Europea. In al-

Se sarà necessario rifare la gara d'appalto il calendario non si potrà rispettare

temativa si sta verificando se non è possibile considerare valida la gara già vinta dalla Cooperativa Ravennate per la galleria geognostica di Venaus. In questo caso il cantiere potrebbe aprire a gennaio e sarà quello il momento in cui si capirà se il movimento No Tav sarà in grado di bloccare le ruspe o se invece questa volta i lavori potranno iniziare davvero. Prima dell'avvio del cantiere vero e proprio sarà comunque necessario realizzare una strada che lo colleghi all'autostrada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAI III

Contesta Bonanni mentre è in mutua Licenziato in tronco

“E’ stata la Cisl a chiedere il provvedimento”

L mio è un licenziamento politico su segnalazione della Cisl». Damiano Piccione, operaio edile della Itinera per dieci anni, spiega così la lettera con cui l'azienda lo ha mandato a casa, il 9 ottobre scorso, dopo una sospensione durata un mese. Ufficialmente la società del Gruppo Gavio giustifica il licenziamento col fatto che sarebbe «venuto meno il rapporto di fiducia tra azienda e lavoratore» visto che l'8 settembre, mentre Piccione risultava in mutua, venne ripreso durante la protesta dei centri sociali al segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Successe alla Festa del Pd, il giorno del famoso fumogeno lanciato contro il leader sindacale.

«Questo è solo il grimaldello che hanno usato - dice Piccione che ha convocato una conferenza stampa per spiegare le proprie ragioni - In realtà mi hanno licenziato

IL SINDACATO SMENTISCE

«Non danneggiamo i lavoratori, anche se non la pensano come noi»

perché vogliono colpire chi protesta contro chi vuole svendere i diritti dei lavoratori. Sono stato rappresentante della Fillea Cgil e quel giorno c'erano colleghi della Cisl che mi hanno riconosciuto. Mi hanno preso a sediate e poi hanno raccontato all'azienda che ero alla manifestazione». Accuse che la Cisl Piemonte rigetta: «Respingiamo qualsiasi insinuazione. Non è nella nostra cultura danneggiare i lavoratori chiedendone l'allontanamento dal posto di lavoro quando non la pensano come noi».

Piccione, che non è stato denunciato per i tafferugli scoppiati alla Festa del Pd e che sostiene di aver solo retto lo striscione con il volto di Bonanni su una banconota gigante da 50 euro, si è rivolto all'avvocato Simone Bissacca e ha impugnato il licenziamento chiedendo il reintegro in azienda.

«Qui non si tratta del lavoratore che dice di avere una distorsione alla caviglia e viene pizzicato a giocare a calcetto - dice il legale - Il mio cliente era in mutua per un

LETTERA DEGLI OPERAI A FABIO FAZIO Ora anche alla Powertrain scatta la cassa integrazione

■ Era stata un'isola felice nei due anni di crisi, ma dal 22 al 28 novembre saranno in cassa integrazione anche i 1250 lavoratori della Powertrain, le ex Meccaniche di Mirafiori dove si producono i cambi per auto medio-piccole comprese quelle degli stabilimenti polacchi. Fino a maggio si erano addirittura fatti i 18 turni alla settimana e alcune decine di interinali erano stati assunti. Adesso lo stop, seppur breve, che indica un rallentamento. Molto preoccupato il segretario Fiom, Federico Bellono: «E' la prima volta che accade che la cassa arrivi anche alle ex Meccaniche, un fatto che ci preoccupa

perché indica un aggravarsi della crisi». Vincenzo Aragona, Fismic: «Brutta notizia perché le Meccaniche erano l'unico settore che produceva a pieno ritmo. Serve uno sforzo comune per dare un futuro a Mirafiori e serve subito un accordo simile a quello di Pomigliano per rilanciare lo stabilimento».

Ieri la Fiom ha pubblicato una lettera firmata da 600 dipendenti di Mirafiori, che chiedono a Fabio Fazio di invitare a «Che tempo che fa», dopo l'ad Sergio Marchionne, anche un lavoratore torinese, «per raccontare la nostra vita da operai, il nostro lavoro, i sacrifici».

problema muscolare. Era in attesa di subire un piccolo intervento chirurgico. Non poteva sostenere gli sforzi richiesti per il suo lavoro, ma questo non gli impedisce di uscire di casa per fare la spesa o per partecipare a una manifestazione se non lo fa nelle fasce orarie in cui deve restare in casa per la visita fiscale dell'Inps». Fasce che - dice Piccione - ho rispettato. Quella stessa mattina sono stato visitato dal medico dell'Inps, che infatti non ha contestato nulla.

Il licenziamento di Piccione è stato biasimato da Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom che l'ha definito «esagerato», «illegittimo» e frutto «di una chiara rappresaglia politica». I centri sociali e Piccione hanno lanciato una campagna dal titolo «Il dissenso non si licenzia». L'appello è stato sottoscritto da rappresentanti sindacali della Cgil (Fiom, Flc e Fillea), Cobas e Usb.

DIEGO LONGHINI

«TAGLI? No grazie. Il mio obiettivo è migliorare l'organizzazione dell'azienda e recuperare risorse. Diciamo mettere da parte un tesoretto che permetta a Gtt di compensare la riduzione, se ci sarà, dei trasferimenti per il trasporto pubblico». Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gtt, non vuole passare per un tagliatore di teste e nel suo vocabolario la parola esubero non c'è, ma sa bene che lo scenario non è dei migliori. «Direi profondamente diverso rispetto al passato: le risorse non sono più illimitate. E l'unico modo per far fronte a questa situazione è razionalizzare e recuperare quattrini dall'azienda. Cosa che è possibile».

I nuovi vertici della società di corso Turati si sono già messi al lavoro. Un obbligo che dipende anche dalla gara che verrà lanciata dal Comune per assegnare i servizi di trasporto. Ma in quali pieghe del bilancio e angoli dell'azienda si andranno a cercare i risparmi? Primo passo: avere un quadro dei conti chiaro. «Una contabilità analitica divisa per area di business», dice l'ad. In pratica quanto si guadagna (e si spende) per il trasporto pubblico, per i parcheggi, per la metropolitana. Insomma, voce per voce. E da qui si parte, anche se il percorso non è facile e passa attraverso trattative sindacali delicate.

In ballo c'è la riorganizzazione della rete, lo snodo è l'arrivo della metropolitana al Lingotto, e del lavoro: dal settore manutenzione, per diminuire i fermi dei mezzi, al settore viaggiante. «Credo che tutti siano interessati, sindacati compresi, a rendere l'azienda più solida, con la possibilità di avere nuovi sbocchi di crescere in una città come Torino, colpita dalla crisi, dove molte famiglie devono fare i conti con la cassa integrazione e la mobilità».

L'ad di Gtt non teme le sforbiate (19 milioni sui fondi per far girare i bus e i tram nell'area metropolitana e 13 milioni per le province) contenute nella tabella che l'assessore ai Trasporti della Regione, Barbara Bonino, ha distribuito in commissione. Cifre, scendendo ancora più nel dettaglio, che sono state confermate nella riunione sul bilancio di ieri pomeriggio. «Preferisco parlare di obiettivi

piuttosto che di tagli. Diciamo che la mia è una preoccupazione controllata e credo che il protocollo firmato tra Comune e Regione, se verrà applicato e rispettato, è un buon strumento. Un'intesa ben fatta, sul trasporto pubblico non solo cittadino ma regionale, che porterà risorse all'azienda».

I dubbi che la Regione possa

mettere le risorse promesse, soprattutto tra i consiglieri regionali d'opposizione, visti i prospetti presentati dall'assessore ai Trasporti della giunta Cotarimangano. «Hanno dato gli stessi numeri», dice Davide Gariglio del Pd. E gli effetti delle sforbiate, che secondo Gariglio equivalgono a 6 milioni di chilometri in meno in un anno,

si inizieranno a sentire nel 2011, ma per Bonino «la partita non è chiusa e si aspetta di capire anche cosa farà il governo proprio sui tagli nel settore trasporti». La collega del Comune, Maria Grazia Sestero, aspetta i fatti: «Una volta che il protocollo sarà approvato ci aspettiamo da parte della Regione il trasferimento dei fondi, 50 milioni di

euro per il 2009 e il 2010. E non abbiamo nessun dubbio sul fatto che gli impegni saranno rispettati. Le cifre di previsione sul 2011 sono più preoccupanti. La discussione è all'inizio, ma di sicuro non ci saranno tagli al personale. Piuttosto interverremo sul servizio per fare i risparmi necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Meno soldi dalla Regione? Ma io non licenzio”

Barbieri, ad Gtt: l'azienda può recuperare denaro razionalizzando il servizio

“Punto ad un tesoretto per rimediare alla riduzione di risorse che ci potrebbe essere nei prossimi mesi”

La polemica

Fazio: non invito
gli operai Fiat
a Marchionne
replicherà la Cgil

DIEGO LONGHIN

«Fazio, invitaci in trasmissione per replicare a Marchionne e raccontare la vita degli operai». Una richiesta avanzata in una lettera aperta firmata da 600 tute blu di Mirafiori. Ma il conduttore di "Che Tempo che fa" non è d'accordo: «No, faccio il giornalista, decido io chi invitare e intervistare. A Marchionne replicherà la nuova segretaria della Cgil, Susanna Camusso».

SEGUE A PAGINA VII

Fiat

Fazio: "Non invito gli operai Fiat in tv Parlerà la Camusso"

(segue dalla prima di cronaca)

LAVORATORI di Mirafiori non saranno accontentati. Nella lettera inviata a Fazio hanno chiesto di poter esprimere il loro punto di vista così come ha fatto l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, domenica scorsa. «Vorremmo raccontare la nostra vita di operai, vorremmo raccontare il nostro lavoro che è fondamentale per generare ricchezza per il Paese», hanno scritto. Un testo seguito da 600 firme, un numero significativo perché in questi giorni nello stabilimento di corso Agnelli c'è cassa integrazione. «Vorremmo raccontare come funziona il ciclo produttivo, come le auto si costruiscono e prendono forma dentro le officine, nelle linee di montaggio e come questo accada a costo di enormi sacrifici da parte di persone che dedicano la loro vita a svolgere questo mestiere», hanno aggiunto. Per questo «chiediamo di invitare in trasmissione un nostro rappresentante per dar voce alle nostre opinioni».

Nulla da fare. Fazio non è d'ac-

cordo, così come Raitre, che però annuncia che il 7 novembre Susanna Camusso, dopo l'investitura a segretaria generale della Cgil, sarà ospite in trasmissione. «La presenza di Camusso — spiega Loris Mazzetti, responsabile del programma — era stata organizzata a prescindere da quella di

**Il responsabile di
"Che tempo che fa"
annuncia solo la
presenza di Camusso
per il 7 novembre**

Marchionne: ci sembrava giusto essere i primi a raccontare l'apporto di una donna al vertice della Cgil. Sarà la Camusso, se ha qualcosa da dire, a rappresentare le ragioni e le istanze dei lavoratori». La Fiom, però, dissente: «È bene che la Rai dia spazio alla segretaria della Cgil — dice Giorgio Airaud — sarebbe però altrettanto importante che si ascoltassero direttamente i lavoratori che le auto le fanno con la fatica, non solo chi ne parla e le fa fare».

14. VII

LA POLEMICA Mozione di Ghiglia in Sala Rossa: «Ma molte associazioni sono state minacciate»

Centomila Onlus in attesa di una sede «Diamogli le case degli squatter»

Paolo Varetto

→ Gli squatter ringraziano e continuano a occupare l'ex caserma dei vigili del fuoco di corso Regina Margherita, da una settimana diventata il sesto centro sociale sotto la Mole. Il Comune continua il suo filo diretto con la questura, nell'attesa di capire se si tratta di un blitz dimostrativo o se invece è il caso di intervenire con la forza. E l'opposizione in Sala Rossa torna a chiedere di sgomberare tutte le case occupate per consegnarle alle associazioni no-profit ancora in coda per ricevere una sede. Una mozione che il capogruppo di An-Pdl, Agostino Ghiglia, aveva depositato addirittura nel lontano 1994, ma che l'occupazione dell'ex caserma e la chiusura dell'ultimo bando per la concessione di sei immobili proprio alle Onlus torinesi hanno fatto tornare immediatamente di moda. Per quei sei spazi da assegnare, infatti, sono pervenute una trentina di richieste che vanno ad aggiungersi al centinaio già depositate alla divisione Urbanistica

negli ultimi cinque anni. «La dimostrazione attacca Ghiglia - di quanto il volontariato abbia bisogno di spazi per erogare i loro servizi assistenziali, che per altro tolgono alla Città una mole di lavoro certamente non trascurabile. Eppure, l'amministrazione Chiamparino sembra preferire lasciare stabili anche di pregio, come quello che ospita l'Askatasuna, ai cosiddetti antagonisti. Che poi sono i soliti noti dei fumogeni a Bonanni, degli scontri con la polizia e delle scritte contro i nostri militari. Per questo motivo ho riproposto ancora una volta la mozione che presentai per la prima volta nel 1994. Segno evidente che in tutti questi anni il centrosinistra torinese ha preferito ignorare il problema degli squatter, tollerando e di fatto avvallando le loro occupazioni abusive».

Un'idea che a sentire l'assessore all'Urbanistica Mario Viano in tutti questi anni è venuta in mente alla Città. «Peccato che all'atto pratico nessuno voglia poi farsi carico degli immobili». E a proposito qualcosa potrebbe raccontarla l'associazione

Fratia, l'Onlus che si occupa di integrazione degli immigrati romeni - argomento che per altro dovrebbe stare a cuore a chi come gli squatter si è elevato a paladino degli stranieri - e che invece è stata presa di mira non appena ha dimostrato il suo interesse per l'asilo occupato di via Alessandria. «Noi saremmo felicissimi di cedere quegli spazi e di farci carico dello sgombero - continua Viano - ma caso vuole che qualcosa vada sempre storto. Anche se noi facciamo particolare attenzione nella scelta delle associazioni e le invitiamo a interloquire con gli occupanti abusivi proprio per spiegare le loro buone ragioni». E visto che le case occupate non riescono a consegnarle al mondo del volontariato, perché non metterci dentro gli uffici della polizia municipale? Lo propone il vicecapogruppo di Fi-Pdl, Andrea Tronzano, che almeno nell'ex caserma di corso Regina vedrebbe la sede ideale dei civich del centro. Lapidaria la risposta di Viano: «Va tutto benissimo. Basta trovare quattro milioni di euro».

L'INCHIESTA Per Guariniello non a norma 6 strutture della città: indagati i direttori

Assunzione di droga e alcol «Controllare negli ospedali»

→ Nei principali ospedali torinesi e in alcune cliniche private della città non si effettuano controlli antidroga e antialcol sui dipendenti. Lo ha scoperto il procuratore Raffaele Guariniello dopo aver preso visione dei documenti di valutazione del rischio presenti nelle strutture interessate. In quei documenti, infatti, il rischio-droga e il rischio-alcol non sono contemplati o lo sono in maniera inadeguata. Le strutture visitate dai collaboratori del magistrato dovranno adesso mettersi in regola (alcune lo hanno già fatto), mentre i datori di lavoro degli ospedali e delle cliniche private finite sotto la lente di ingrandimento della Procura sono stati indagati per aver violato alcune norme contenute nel Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Molinette, Mauriziano, Sant'Anna, Villa Maria Pia, Cellini e Koelliker. Ecco le strutture incriminate, ecco gli ospedali e le cliniche private di cui si parla nel fascicolo di indagine aperto dal procuratore Guariniello. Per quanto riguarda il principale ospedale della città, il magistrato ha scoperto che il rischio-droga non è contemplato, mentre il rischio-alcol è presente nella documentazione di valutazione del rischio ma non è valutato in maniera adeguata. Al Mauriziano, invece, il rischio-alcol è valutato in maniera inadeguata, e così il rischio-droga. Nel documento trovato al Sant'Anna, poi, non figura alcuna valutazione del rischio-droga, mentre il rischio-alcol è valutato in modo non

adeguato. Ecco, infine, le cliniche private: a Villa Maria Pia nessuna valutazione dei rischi (anche se va detto che all'interno della struttura non sono presenti mansioni ritenute a rischio), alla Cellini rischi non adeguatamente valutati, al Koelliker rischio-droga non contemplato e rischio-alcol non adeguatamente valutato.

Il quadro, al momento, non è dei più confortanti: i rischi droga e alcol non sono contemplati nei documenti di valutazione del rischio e, di conseguenza, i dipendenti non vengono sottoposti ai controlli previsti dalla legge. Questo, per lo meno, è il sospetto della Procura di Torino, che ha nel frattempo indagato i datori di lavoro (i direttori generali) delle sei strutture ospedaliere finite sotto inchiesta.

C'è un altro aspetto, poi, che non convince il procuratore Guariniello: gli elenchi delle mansioni a rischio-droga e a rischio-alcol non coincidono. Sono, cioè, due elenchi separati. E pertanto non coincidono neppure le figure a rischio. Tanto per fare un esempio, nell'elenco rischio-alcol sono contemplati i medici, in quello rischio-droga questa figura professionale non è presente. Altre figure a rischio, indipendentemente dai due elenchi, sono quelle della vigilatrice d'infanzia, del guidatore di veicoli, di colui che svolge attività in quota (elicottero). Il magistrato torinese ha già chiesto al ministero della Salute di unire i due elenchi e crearne uno solo.

[g.fal.]

L'INDAGINE Unioncamere: «Le nuove iscrizioni aumentano del 0,40 per cento»

Imprese, segnali di crescita In Piemonte sono 471 mila

→ Torna a crescere il numero di aziende iscritte al registro delle imprese delle Camere di commercio piemontesi. Nel terzo trimestre 2010 il bilancio è in positivo per 1.875 unità, dato che porta il numero complessivo di aziende piemontesi alla soglia di quasi 471 mila. La crescita è stata dello 0,40%, dato più elevato nel confronto con il 2009, quando il valore si fermò allo 0,25%, anche se il dinamismo regionale è più lento rispetto alla media nazionale, che nello stesso periodo ha registrato un incremento pari al +0,49%.

«La voglia di fare impresa in Piemonte continua a crescere - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - Questo è un segnale importante, che ci permette di essere ottimisti sulla ripresa dell'intero circuito economico e dell'occupazione. Per sostenere questa rinnovata vitalità occorre insistere nella semplificazione delle procedure necessarie non solo per avviare un'attività d'impresa, ma soprattutto, per gestirla, anche attraverso un miglioramento dell'accesso al credito per la neoimpresa. Ancora una volta - conclude Dardanello - l'impegno prioritario delle Camere di commercio è di creare le condizioni migliori di competitività dei territori, ossia i presupposti essenziali non solo per far nascere le imprese, ma soprattutto per farle competere a livello nazionale e internazionale».

La spinta propulsiva più intensa alla crescita del numero di imprese registrate in Piemonte è data dal settore del turismo, aumentato dello 0,85%, seguono le costruzioni (+0,50%) e i servizi (+0,20%). Ancora in negativo risulta invece l'industria, che lascia indietro lo 0,32% e ottiene il dato peggiore tra tutti i comparti,

l'agricoltura, che perde lo 0,12%, e il commercio, che lascia indietro lo 0,6%. A livello territoriale Torino si posiziona al quinto posto come crescita del numero di imprese e registra un

incremento dello 0,41%. «Siamo soddisfatti dei timidi segnali di ripresa della nostra economia così come emergono dai dati divulgati da Unioncamere - ha commentato l'assessore regio-

nale alle Attività produttive, Massimo Giordano - La crescita del numero delle imprese nell'ultimo trimestre ci conforta e convince della necessità di proseguire con l'opera di sostegno alle imprese, già avviata dal Piano straordinario per l'occupazione». Proprio del Piano varato a giugno dalla giunta regionale si è parlato ieri durante un incontro tra gli imprenditori e Giordano. Gli imprenditori - è scritto in un comunicato - si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo sull'efficacia del documento, pur evidenziando qualche criticità nell'applicazione di alcune misure per le quali la Regione si è assunta l'impegno di rivederle in modo da renderle più efficaci. Di crescita economica si tornerà a parlare nei prossimi giorni, quando sarà varato il Piano per la competitività del Piemonte.

Alessandro Barbiero

PAG. 12

CORSO VERONA

Un protocollo d'intesa per ridurre le code all'ufficio immigrazione

Dal prossimo anno niente più code davanti agli uffici immigrazione della Questura in corso Verona. Una soluzione, che accontenterà i residenti e renderà più dignitosa e vivibile l'attesa in coda degli immigrati, è annunciata dal protocollo d'intesa tra la Città, gli uffici di corso Vinzaglio e la Fondazione Contrada e verrà sottoposta alla prossima riunione di giunta dall'assessore Ida Curti. «L'intervento è mirato a ridurre il sovraffollamento esterno, migliorare la fruibilità della struttura attraverso la riqualificazione degli spazi di accesso e attività di informazione e accoglienza - spiega - La Città continua ad avere una collaborazione attiva con gli uffici della Questura, iniziata in corso Verona con l'inserimento di giovani volontari del Servizio civile per le attività informative».

[en.rom.]

CRONACAQUI

PAG. 14

i vincoli della sinistra

Con le modifiche del Pdl, risorse liberate a favore di interventi prioritari. Trattamento più equo per le private: 700 in Piemonte

MARIA GRAZIA GRIPPO

La legge regionale 28 si appresta a liberarsi dai vincoli imposti dalla giunta di centrosinistra nel 2007 e a rispondere alle nuove esigenze espresse dalla popolazione scolastica. «Più interventi a favore delle scuole di montagna e a sostegno degli allievi disabili, meno ricerche e indagini sociologiche che, ovviamente, in tempi di vacche magre e conti da risanare diminuiscono il loro appeal», lo promette il consigliere regionale del Pdl Gian Luca Vignale, che è primo firmatario della proposta di legge per modificare il testo della 28. Dirottare qualche milione in più sulle emergenze espresse dall'universo Scuola sarà possibile, secondo la maggioranza, grazie a una revisione che si muove lungo tre assi principali e che comincerà oggi il suo iter legislativo con l'esame da parte della sesta commissione a Palazzo Lascaris. Punto qualificante delle modifiche riguarda l'abolizione delle percentuali con cui Bresso aveva deciso di ripartire i fondi, circa 80 milioni all'anno, per ogni capitolo di spesa: dall'edilizia ai libri, dal trasporto ai buoni scuola. «L'assurdo vincolo delle proporzioni avrebbe continuato a penalizzare il principio di responsabilità e di priorità degli interventi che il gover-

no regionale ha il dovere di esprimere», sottolinea Vignale. Fondi più equamente ripartiti dunque, soprattutto a favore delle scuole paritarie e asili convenzionati non comunali, circa 700 in tutto il Piemonte, che a giudizio del centrodestra sono le realtà più penalizzate dall'attuale impostazione della legge 28. «Oggi solo il 26 per cento dei finanziamenti può essere destinato alle scuole paritarie - spiega Vignale -, il che significa che se si vuole aumentare di un milione i contributi a

VIGNALE «Torna salvo il principio di responsabilità di cui la giunta è titolare»

loro favore, è necessario incrementare di ben 10 milioni la spesa complessiva». Dopo che la legge sarà modificata, il vincolo non esisterà più. Non solo. Sempre a favore delle scuole paritarie (che finora non hanno avuto accesso ai 27/30 milioni di euro investiti ogni anno su questo capitolo dalla Regione) si creerà un fondo rotativo per interventi di edilizia e messa in sicurezza delle strutture. «Fino ad oggi - è l'opinione di Vignale - si è guardato alle scuole paritarie come istituti privati che devono autofinanziarsi e autosostenersi. Le

scuole paritarie, invece, sono a tutti gli effetti scuole pubbliche che, esattamente come altri edifici, necessitano di interventi di messa in sicurezza e di manutenzione straordinaria. È evidente che sia compito delle istituzioni garantire pari sicurezza a tutti gli alunni senza distinzione tra chi frequenta le scuole statali e chi le paritarie». Si stima che queste ultime riceveranno complessivamente circa 4 milioni di euro in più nel 2011 rispetto all'anno precedente. Ultimo intervento di modifica previsto dalla proposta di legge oggi in discussione è la sburocra-

tizzazione del sistema di accesso al buono scuola. In base all'attuale normativa infatti ogni famiglia, una volta ottenuta la certificazione Isee per quanto riguarda il reddi-

PRIMO PASSO Nel futuro un innalzamento del buono scuola e la revisione dell'Isee

to, è tenuta a inoltrare la richiesta di assegno scolastico al Comune o ai Caf che a loro volta la inoltrano alla Regione. Con l'approvazione delle modifiche formulate da

Vignale invece si potrà fare richiesta direttamente alla Regione, via email, da casa o da scuola, ed evitare che gli uffici siano sepolti da decine di migliaia di moduli cartacei.

«Il testo che ho predisposto e che ha anche trovato il parere favorevole dell'assessore competente in materia, Alberto Cirio, è un primo passo di un lungo cammino che modificherà l'attuale assetto scolastico piemontese e che - anticipa Vignale - passerà anche attraverso la riforma delle fasce Isee per l'assegno di studio e un innalzamento del buono scuola».